

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 5 - 6 MAGGIO - GIUGNO 2011

Madonna col Bambino e Angeli

1460

Benozzo Gozzoli

tempera su tavola, cm. 64,8 x 50,8

Detroit, Collezione Ford

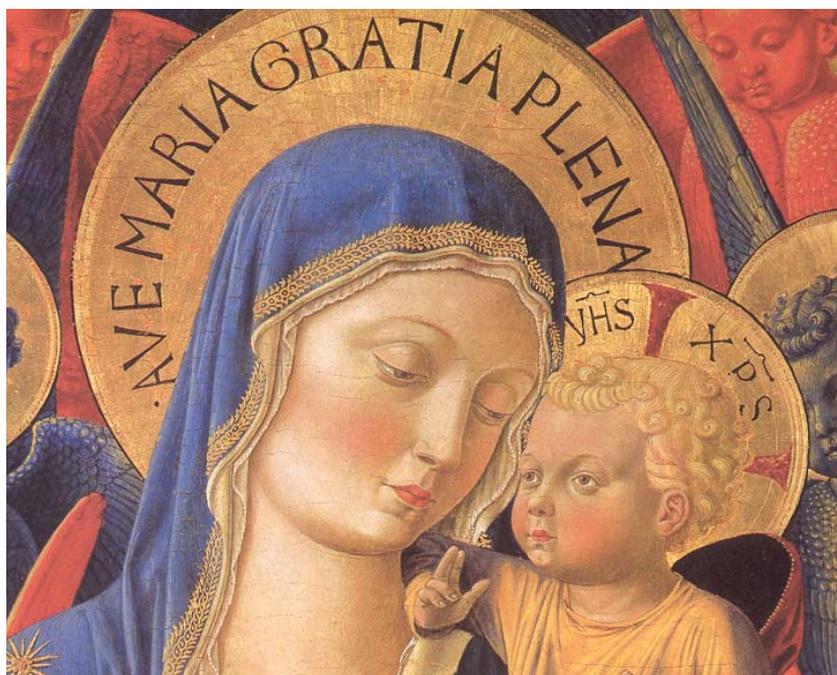
Gozzoli inizia come collaboratore di Lorenzo Ghiberti a Firenze (per le porte del Battistero) e dell'Angelico a Firenze (affreschi in San Marco), a Roma (Cappella Nicolina) e ad Orvieto (volta della Cappella di S. Brizio)¹. È soprattutto nell'intensa attività di frescante che Gozzoli dà il meglio di sé. Suo capolavoro è il ciclo del *Corteo dei Magi* (1459) nella cappella del nuovo palazzo dei Medici-Riccardi: una narrazione profana nella quale l'artista prende a pretesto il tema evangelico per immortalare i membri della

famiglia medicea e alcuni personaggi del tempo, una "suntuosa composizione simile ad un'immensa miniatura fulgida d'oro, dove risuona ancora l'eco della sfarzosa parata di Gentile da Fabriano, ma con un accento meno favoloso e più aderente al costume contemporaneo"².

Ancora legata alle tipologie classiche è la *Madonna col Bambino*, una via di mezzo tra l'Eleousa (per la vicinanza dei due volti), e la Brepocratousa (richiamata dal gesto benediciente

del Bambino). Gesù ha in mano un pettirosso³, simbolo della Passione. Una reminiscenza delle tavole bizantine – che usano apporre il nome dei personaggi sacri raffigurati – è l'inserzione del nome di Cristo e l'inizio della preghiera mariana per eccellenza nelle rispettive aureole.

L'affezione dell'artista alle forme



della tradizione era profondamente radicata nel suo sentire e suffragata da legami con personaggi emblematici: “La sua disposizione mentale verso un’arte umanisticamente devota, e quindi carica di dignità, appresa dal suo antico maestro [l’Angelico] dal quale, secondo la testimonianza del Vasari, fu molto amato, ma anche tesa alla ricerca di una più immediata e tangibile realtà, doveva già di per sé essere assai prossima all’ideale artistico vagheggiato e indicato con dirette espressioni dal Savonarola. Su una tale disposizione mentale, assai facilmente avranno fatto presa le convinzioni e i suggerimenti del riformatore domenicano [...], sì che l’orientarsi della sua attività estrema in questa direzione appare in profonda coerenza col suo carattere posato e meditativo, sempre sinceramente impegnato” (Rizzo).

Il legame con l’Angelico, suo maestro, si evince dalla tavolozza luminosa, dalla composizione quieta e dalla dolcezza trasognata dei volti. La severa coerenza artistica, esclusivamente esplicita in soggetti sacri, attesta la sua fervida adesione ai principi del Savonarola.

Nella *Madonna col Bambino* è particolarmente pregevole la qualità pittorica, *netta, lucida e rilevata come un’opera a sbalzo* (Rizzo). Il purissimo volto della Vergine, uno degli episodi più alti del suo magistero pittorico, è la toccante testimonianza di come le convinzioni religiose possano condurre là dove non avrebbero potuto i limiti tecnici personali.

¹ Per gli affreschi di San Marco lavorò con l’Angelico dal 1438 al 1446; dal 1446 a Roma per la decorazione della Cappella Niccolina (*Storie di S. Stefano e S. Lorenzo*). Nel 1447 è a Orvieto (con altri aiuti) per l’affresatura della

volta della Cappella di San Brizio (gli affreschi alle pareti sono opera di Signorelli).

² Carli-Dell’Acqua - Sembra che la *Cavalcata dei Magi* “debba il suo impianto simbolico e al tempo stesso spettacolare, in differente misura, a tre diverse occasioni: anzitutto le celebrazioni correlate al Concilio di Firenze del 1439-1442 durante le quali si erano potuti vedere in città il patriarca costantinopolitano, il Basileus e molti pittoreschi rappresentanti delle Chiese d’Oriente; quindi le celebrazioni della Festa dei Magi caratteristiche dell’Epifania fiorentina e delle quali i Medici erano mecenati e protagonisti [...]; e infine le feste che, sempre nel 1459, Firenze aveva dedicato nella primavera a Galeazzo Maria, figlio del duca di Milano Francesco Sforza, che come ambasciatore del padre si era recato appunto nell’alleata Firenze” (Cardini).

³ Il pettirosso, o comunque un volatile simile, è frequentissimo nelle *Madonne col Bambino* soprattutto trecentesche.



GESU' LA PECCATRICE E IL FARISEO

Più volte i farisei invitarono Cristo alla loro mensa. Egli accettava di buon grado, fedele al principio che *“non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”* (Lc 6,31).

I convitati restano senza fiato al sopraggiungere di *“una peccatrice di quella città”* (e quindi nota a tutti).

Nell'imbarazzo generale, la donna si rannicchia piangente accanto a Gesù, gli unge i piedi con essenze profumate e li asciuga con i capelli. Pensa tra sé il fariseo:

“Se costui fosse un profeta saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca”.

Poiché è una donna impura, lasciandosi toccare diventa impuro anche lui. Gesù, che legge il suo pensiero, gli propone una breve parabola con domanda finale: Chi amerà di più il creditore: quello a cui ha condonato un debito di cinquanta denari o l'altro cui ne ha condonati cinquecento? Ovviamente scontata la risposta di Simone. Quanto segue, all'apparenza sembra un rimprovero per l'accoglienza freddamente formale

da lui riservatagli. In realtà intende dare risalto, per contrasto, all'esuberante manifestazione d'amore della donna.

La sorprendente conclusione di Gesù: alla donna *“sono perdonati i suoi molti peccati per-*



Simon Vouet (Parigi 1590-1649)

ché ha molto amato”: intenzionalmente inverte i termini della parabola per dire che, mentre nell’ordine naturale la riconoscenza del debitore segue il condono; nell’ordine spirituale la riconoscenza del peccatore precede il perdono delle colpe. Ciò che ha spinto la donna a recarsi da Gesù è la riconoscenza per sentirsi accolta, lei peccatrice, dal Dio che Egli annuncia.

Confrontata alla statura morale della donna – capace di riprovevole condotta prima, e del più sincero pentimento poi – la grettezza del fariseo acquista maggiore evidenza: ha invitato Cristo per pura curiosità e non l’ha accolto coi tradizionali segni di ospitalità, disprezza la donna e giudica del tutto sconvenienti i suoi gesti. Non pare rendersi conto che il secondo *debitore* della parabola può essere lui. Anche lui (come tutti) è debitore, pur se in misura minore. Come non è consapevole del proprio ‘debito’, così ha il cuore inaridito.

“La tua fede ti ha salvato; va’ in pace”. Trincerato dietro i suoi schemi legalistici, il fariseo non può capire.

La logica di Cristo si fonda sulla misericordia, non sulla legge. La legge della misericordia toglie all’uomo ogni possibilità di nascondersi dietro la normativa legale e lo pone *“direttamente al cospetto di Dio, in una forma liberatoria e consolante, offrendosi a ciò che Dio vuole da lui su un piano strettamente personale”* (Küng). In questo rapporto totalizzante, l’uomo misura l’abisso che separa la sua indegnità dalla larghezza del perdono divino. In ciò è la premessa per un cambiamento radicale di vita.

Certamente la legge è necessaria. Senza di essa i nostri impulsi distruggerebbero i rapporti interpersonali. E’ grazie alle leggi che troviamo stabilità nei rapporti, secondo regole di razionalità il cui senso ultimo è il servizio dell’uomo (anche se, talvolta, il ser-

vizio si esprime attraverso la punizione).

Al tempo di Cristo la legge si incarnava nei farisei, scrupolosi interpreti della legislazione mosaica. Grande era il loro scandalo di fronte alla libertà con cui Gesù ne sconvolgeva l’ordine, che essi credevano essere emanazione della volontà di Dio.

Gesù porta a riscoprire l’originaria intenzionalità della legge - l’amore per l’uomo - e sempre la subordina al principio per cui essa era nata. Rivela, quindi, un diverso ordine che è al di sopra della natura e della legge che la disciplina. Un ordine fondato sull’amore, sulla Grazia.

Cristo valuta non il crimine in sé, ma l’impulso interiore da cui esso promana. Amare il prossimo vuol dire aver presenti le ragioni di fondo di un comportamento deviato e tenere nella massima considerazione il pentimento del reo. Il suo perdono è totale, è cancellazione della colpa (come se non fosse mai esistita). Perdono che è pura grazia.

E’ questa gratuità e fiducia di Cristo che deve spingere alla verifica continua delle nostre leggi perché in nessun caso siano discriminatorie. Il metro della comprensione deve prevalere – sempre e comunque - su quello dell’inflessibilità. *“Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati e con la misura con la quale misurate sarete misurati”* (Mt 7, 1-2). -



P. MARINO GIUSEPPE BRETON

L'ANACORETA DEL PACIFICO

Tra le molte isole che compongono il Vicariato Apostolico dell'Oceania Centrale e di Tonga, si distingue l'isola di Vavau. E' distante molte miglia dalle altre, fuori dalla rotta dei navigli, e quindi poco visitata.

Il primo Vicario Apostolico, mons. Bataillon, vi aveva inviato a suo tempo due missionari. In seguito, avendo urgente bisogno di personale per altre isole, aveva deciso di richiamare i due di Vavau, il cui ministero non dava i frutti sperati. Accettò tuttavia il consiglio di chi riteneva necessaria almeno la presenza di un prete sull'isola.

6 Non volendo imporre a nessuno dei suoi missionari l'arduo compito, approfittò della riunione annuale per chiedere se vi era un volontario disposto ad affrontare una vita di solitudine e di sacrifici eccezionali. Si fece avanti, risoluto, Padre Breton.

Breton aveva sempre nutrito il desiderio della vita di missione. Fu esaudito solo alla non più verde età di quarantadue anni. La sua prima destinazione fu l'isola di Tonga. Là aveva dimostrato di che pasta era fatto. Diceva di lui il suo compagno: *“Questo eccellente confratello non cessa di combattere con le due spade evangeliche della preghiera e della penitenza. La sua austerità mi spaventa. Un giorno avrà di certo la sua ricompensa, ma finora tutti gli sforzi di questo soldato della fede non hanno ottenuto alcun risultato visibile. Che dico? Dio stesso sottopone il suo fedele servo alla più terribile delle croci: ha una difficoltà enorme nello studio della lingua... E' vero che a*

forza di studio, coraggio e pazienza, è riuscito a predicare discretamente in tongano, ma la conversazione, così utile per coloro che non vanno a predicare, è per lui ancora il più duro di tutti i martiri”.

Eppure, nonostante la sua croce, a Tonga aveva almeno la consolazione di un confratello con cui sfogarsi e aprire l'animo. A Vavau gli sarebbe venuta meno anche quella. Era ben consapevole della vita di stenti che gli si prospettava, nondimeno accettò e volle raggiungere quanto prima l'isola.

Lo accompagnò lo stesso Vicario Apostolico il quale, congedandosi, se ne uscì con questa battuta: *“Roma è stata fondata da ladroni. Vavau le somiglia perfettamente. Coraggio e preghiera”.*

Cominciò così la sua vita di dura solitudine.

Qualche anno dopo, il P. Breton confidava: *“Non saprei dire quante volte, specialmente nei primi tempi del mio soggiorno nell'isola, ho sentito venir meno il coraggio di fronte agli insulti pesanti degli stessi miei neofiti”.* Nessuno come lo stesso Vicario Apostolico ha saputo descrivere - con evidente ammirazione - la vita del missionario di Vavau nei suoi aspetti più crudi: *“Egli è davvero l'anacoreta dell'Oceania. Di cucina non conosce che il nome. Fino a questi ultimi tempi aveva almeno conservato il locale per le provviste e per cuocere i pasti, anche se per mancanza d'uso gli utensili sono così arrugginiti da essere inutilizzabili. Ma un bel giorno si è sbarazzato anche di quel locale per far posto a un disgraziato senza mezzi, che egli era riuscito a convertire. Qualche banana, poco*

ignami (tubero) che gli viene regalato dagli indigeni, talvolta qualche pesciolino: ecco tutto il suo cibo... Il giaciglio è più duro di quello di un monaco trappista; ma lo usa poco perché passa gran parte della notte in adorazione. La prima volta che entrai nella sua cappella, un vero gioiello per questi paesi, gli domandai se conservava il Sacramento: 'Lo credo bene - mi rispose commosso - se non avessi qui Nostro Signore non ci rimarrei un sol giorno'. Ecco il segreto che gli dà forza per reggere con serenità l'isolamento spaventoso in cui si trova!''.

Diciotto anni scanditi dalla preghiera e dalla povertà più estrema. All'inizio gli indigeni, diffidenti, lo sfuggivano.

Lo ritenevano pazzo perché non mangiava, non si alterava mai, pregava senza sosta.

Non riuscendo a far presa sugli adulti, si impegnò nell'educazione dei giovani. Dedicava molte ore del giorno alla loro istruzione.

Poco alla volta, la sua bontà, la stoica pazienza e la carità fecero breccia nei cuori di alcuni isolani: *"E' poco tutto ciò - scriveva - ma se lo offro per la gloria di Dio, spero che il mio soggiorno a Vavau non sarà inutile per questa stessa gloria e per la salvezza di quelle anime che qui Dio ha scelto"*.

In capo a due anni di ministero i battezzati erano poco più di un centinaio.

Per farsi coraggio, il Padre soleva dire: *"Mi*

consolo che ai piedi della croce di Gesù morente non c'era che un solo discepolo, ma qualche giorno dopo erano più di cinquecento attorno al Risorto sulla montagna di Galilea".

Cullato da questo pensiero, non gli pesava più neppure l'isolamento: si sentiva vicino al suo Maestro e pensava che anche per lui sarebbe giunto il giorno radioso della risurrezione.

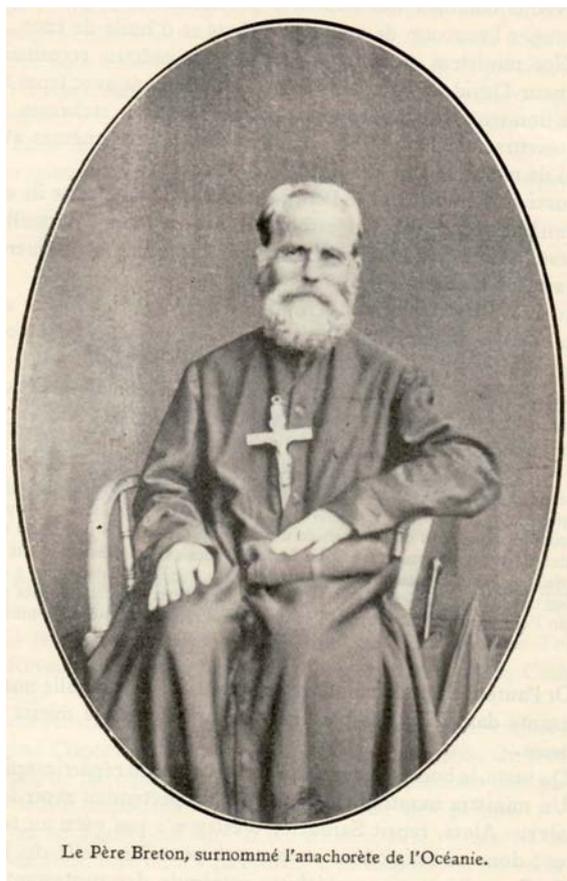
Due settimane prima di morire ebbe la consolazione di rivedere il Vescovo e di ricevere la sua benedizione.

Sentendo prossima la fine, mandò un isolano nella missione più vicina a chiamare un sacerdote. Causa la forte burrasca, arrivò a

funerali compiuti.

Si racconta che P. Breton, agonizzante ma lucido, impartì istruzioni circa la liturgia funebre, che venne officiata da un catechista.

Alle esequie erano presenti anche protestanti e pagani.



Le Père Breton, surnommé l'anachorète de l'Océanie.

Quarant'anni dopo la sua scomparsa, si volle fare una ricognizione del cadavere. Apparve, per alcuni istanti, perfettamente conservato. Poi, a contatto dell'aria i resti si sbriciolarono, ma il capo rimase integro.

Gli fu aperto il cranio e venne constatata la freschezza vitale del cervello. Gli indigeni presenti avrebbero esclama-

to: *"Questa è una testimonianza del cielo a favore di colui che noi consideravamo pazzo!"*. -

FESTEGGIANDO SAN PIERLUIGI CHANEL IN QUOTA

P. Renzo Pasotti

E' stato un 28 aprile davvero particolare quello vissuto quest'anno.

La mia comunità di Brescia quasi al completo (mancavano P. Di Stefano e la mitica-inditruittibile cuoca Elsa, timorosi dell'altitudine), mi ha raggiunto a quota 1300 metri, a Passo Cereda, dove risiedo attualmente.

Insieme alle persone che abitano nei dintorni e ai preti del luogo, abbiamo sottolineato la memoria liturgica del nostro Santo martire di Oceania.

I parroci della zona erano già conosciuti a Brescia in quanto il 5 aprile scorso sono sceso con loro per una visita alla città; per l'occasione P. Gianni fece da cicerone e la Elsa preparò un pranzo per gli ospiti trentini nella nostra casa di via Belvedere.

Gli antipasti, preparati da Padre Marcello Pregno, parroco in Inghilterra (ha scelto questi luoghi per riposarsi dalle fatiche delle cerimonie pasquali), sono stati consumati all'aperto, con lo sfondo delle cime delle Feltrine.

Prima di sedersi a tavola P. Gianni Colosio ha detto due parole di circostanza e poi tutti abbiamo fatto onore ai piatti preparati dall'abile e generosa Anna dell'Albergo-Ristorante di Passo Cereda.

Spero che le foto facciano venir voglia ai lettori di salire quassù per godere la bellezza della natura e la squisita ospitalità dei trentini. -

Brescia

I parroci del Trentino,
con P. Renzo
in piazza della Loggia
in occasione
della loro visita
alla città





Sopra

Il momento degli antipasti,
consumati al cospetto
delle cime feltrine

Accanto

la signora Anna, rinomata chef,
sempre disponibile a sfoderare
le sue eccelse doti culinarie,
ai fornelli di Passo Cereda

Sotto

Una panoramica sulla tavolata





Sopra

Un'altra immagine del convivio (il terzo da sinistra in maglietta arancione è P. Marcello; fratello Fausto all'estrema destra)

Accanto

I Padri Renzo e Gianni col parroco di San Martino di Castrozza

Sotto

P. Gianni viene spesso da queste parti a tenere conferenze su argomenti religioso-artistici. Lo scorso 25 marzo ha presentato alla cittadinanza di Fiera di Primiero il tema dell'Annunciazione





VERSO LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU' DI MADRID

P. Luigi Savoldelli

Ormai è prossima la GMG di Madrid 2011. E' l'appuntamento che il papa Benedetto XVI ha dato a tutti i giovani del mondo per vivere un momento di comunione e di incontro con Cristo, per ridestare quegli ideali di vita che rischiano per tanti motivi di essere messi nell'ombra.

E' un avvenimento che periodicamente mette in movimento tutta la componente più giovane della Chiesa.

Momento importante. Per questo i nostri Superiori hanno pensato di affidarne la preparazione ad una équipe composta di tre Padri (Luigi Savoldelli, Pascal Boidin, Toño Fernandez) di un laico marista (Daniel Argibay).

Questa équipe si è riunita varie volte e ha preparato, insieme ai delegati di ogni regione, mese per mese fino al luglio 2011, un cammino di riflessione formato da vari temi da approfondire in comune nelle varie realtà mariste dell'Europa. Questo cammino di preparazione è fatto nello spirito proprio della Famiglia Marista sparsa in tutto il mondo.

Da questo lavoro dell'équipe è nato anche il sito della GMG, dove sono riportati mese per mese i temi della preparazione e ogni altra notizia riguardante l'evento stesso.

Il nome del sito è :www.maristsinmadrid11.jimdo.com.

In questo spirito di collaborazione e di partecipazione alla GMG si sono realizzati anche degli scambi di visite e di esperienze fra Giovani del Carmine e quelli di Toulon. I giovani francesi sono venuti a Brescia due volte e i giovani bresciani del Carmine hanno ricambiato la visita.

Per ora aspettiamo dalle nostre comunità mariste circa 200 giovani, che si raduneranno a La Vecilla, in Spagna, il 12 agosto 2011 per vivere insieme nello spirito marista e preparare in modo immediato l'incontro di Madrid con il Santo Padre e con i giovani di tutto il mondo, che terminerà il 22 agosto 2011. Essi provengono dalle realtà mariste europee e da altre parti del mondo, dove sono presenti i Padri Maristi, le Suore Mariste e le Suore Missionari Mariste.

In questi incontri abbiamo pensato anche al dopo-Madrid. Proprio perché l'incontro non si esaurisca in quei dieci giorni tra La Vecilla e Madrid, ma abbia un seguito, stiamo pensando di preparare dei percorsi di riflessione che riportino i giovani ad incontrarsi, come maristi europei, almeno una volta all'anno.

Si pensava di programmare tre tappe:

1) un pellegrinaggio a Santiago imperniato sul tema: *la vita come cammino e vocazione*;

2) un pellegrinaggio a Roma avente come spunto di riflessione: *la vocazione e la spiritualità marista vissuta* nei diversi rami della Società di Maria;

3) un Ritiro a La Neylière con visita ai principali luoghi maristi.

Stiamo inoltre pensando a qualcosa di più impegnativo a livello di esperienza missionaria che coinvolga i giovani oltre i vent'anni.

**Vi invitiamo numerosi
a partecipare
a questo incontro
e a visitare il nostro sito.**



I componenti dell'équipe che prepara la GMG:
da sinistra i Padri Maristi Luigi Savoldelli, Toño Fernandez, Pascal Boidin
e il laico marista Daniel Argibay

Brescia

VIAGGIO NEL MONDO VIAGGIO INTERIORE

SECONDA ESPERIENZA BRESCIANA DEGLI STUDENTI DELLE SCUOLE MARISTE DI TOULON

a cura di P. Luigi Savoldelli, Stefania Ranucci e Christel Louis

Da diversi anni il progetto era in gestazione: far vivere ai liceali del Liceo generale e del professionale un'esperienza forte di condivisione a Carmen Street, Brescia, centro d'accoglienza di giovani appartenenti a culture diverse

Prima tappa nel novembre 2010 : l'assistente spirituale dell'Esternato Saint Joseph, Padre Luigi Savoldelli e Stefania Ranucci, professoressa d'Italiano, hanno organizzato un soggiorno di quattro giorni a Brescia, con sei giovani, ospitati dalla comunità marista di Belvedere, Brescia. I giovani bresciani hanno ricambiato la visita dal 16 al 18 marzo scorso.

Una seconda esperienza è stata vissuta da sei delle nostre ragazze del Liceo professionale dell'Esternato, Emilie, Nadège, Mégane, Ophélie, Cindy, Carla, accompagnate dalle professoresse Stefania e Christel Louis professoressa di matematica; a loro si è unito P. Luigi, trovandosi a Brescia.

Tale esperienza vuol essere prima di tutto un approccio con la realtà extra-

scolastica del quartiere bresciano, caratterizzata da circa sessanta nazionalità diverse. Il Centro Carmen Street offre spazio per incontri, accoglienza e attività formative. Ciascuno vi si reca con la sua storia e portandovi le sue specificità.

Prima della partenza è stata necessaria un lungo tempo di preparazione degli studenti, dei genitori e professori.

Alcune testimonianze dei ragazzi descrivono questo tempo forte vissuto insieme.

³ I giorni passati in compagnia di questa comunità sono stati ricchi di senso per me; senso di condivisione, di comunicazione e senso del dono di sé.

³ Molti gli aspetti che mi hanno colpito. La semplicità dei rapporti umani, la spontaneità dei giovani, l'entusiasmo dei piccoli. Il Centro è il loro ambiente ; lì sono ascoltati, compresi e aiutati. Vi si trovano talmente bene che si fermano fino ad ora tarda. Il Padre li accoglie sempre con sorriso e bontà. Questo calore e amore verso gli altri ci ha veramente colpiti.



14

3 Gli educatori sono formidabili, il loro impegno è totale, indispensabile per la formazione dei giovani, che aiutano ad integrarsi nell'ambiente scolastico insegnando loro la lingua, se necessario, aiutandoli nell'assolvimento dei loro doveri; li accompagnano nella loro vita relazionale educandoli a confrontarsi con le altre culture e a rispettarle.

3 Mi ha impressionato l'attività di alfabetizzazione svolto a favore delle donne. Tutte queste donne, di cultura, di disponibilità e di grado d'istruzione diversa, hanno chi le guida a sapersi esprimere correttamente per integrarsi nella vita di tutti i giorni e nel mondo del lavoro. Un'opera assolutamente necessaria e indispensabile; *Carmen Street* è apertura al mondo e amore degli altri.

3 Malgrado la barriera della lingua, le relazioni sono molto calorose; ci sono dei sorrisi e dei gesti che toccano l'anima. Esperienza formidabile, che auguro a tutti di vivere. L'entusiasmo e gioia di vivere di questi giovani ci ha conquistato; quali che siano le difficoltà di ciascuno, le relazioni sono autentiche e talmente facili...

3 La sorpresa dei regali nell'ultima sera mi hanno lasciato un gusto molto particolare, ero disarmata dalla gentilezza dei ragazzi, dal loro sorriso e spontaneità, dalla loro generosità; erano felici di averci fatto piacere. Avevo sentito parlare di questi doni la sera prima, ma non ero preparata a un tale slancio di gentilezza. Non ci sono parole per descrivere l'emozione che ci ha preso in quei momenti. Mi sentivo così strana, fuori di me, e piena di riconoscenza.

3 I saluti sono stati calorosi. Contenta di avere rivisto Lionel. Grazie a lui abbiamo potuto comunicare con chi non parla francese. I momenti dei pasti sono stati duri, c'era come una barriera a causa della differenza delle lingue. È stato meglio verso la fine del pranzo; tutti si rideva e scherzava.

3 Bella accoglienza, soprattutto dai più piccoli, che all'inizio erano un po' timidi; ma col tempo ci si è integrati e abbiamo giocato con loro. Anche l'incontro con i più grandi incontrati a Toulon è stato freddino all'inizio, ma poi l'ambiente si è riscaldato. Malgrado i problemi di lingua, si arriva sempre a comprenderci grazie ai giochi e ai gesti.

³ I giovani ci hanno accolto veramente bene, sono molto calorosi e ci hanno fatto ridere molto. È il primo giorno, ma la nostra complicità è subito cominciata. Non vedo l'ora che sia domani per vivere un'altra giornata meravigliosa. Qualche difficoltà nel comunicare, ma ciò ci ha divertito.

³ Il primo giorno è stato fantastico. Accoglienza con succhi di frutta e brioche. Al primo incontro, i piccoli erano timidi. Ma la timidezza è scomparsa con l'arrivo dei grandi. La cena di fine-serata è stata divertente. Non vedo l'ora che cominci un altro giorno per rivederli...

³ Abbiamo visitato la città di Brescia con i grandi. Bellissima città, con una popolazione eterogenea. Fantastica serata, a dispetto della difficoltà di comunicare, subito vinta.

³ Primo contatto con il gruppo degli educatori. Una realtà davvero complessa, differenza di culture, tradizioni, chi è scolarizzato, chi già lavora. E l'impegno degli educatori, appassionati per questi giovani, desiderosi di accompagnarli, di camminare con loro...

³ I giovani che frequentano l'ambiente del Carmine fanno parte di un'unica famiglia, ma rivendicano la loro identità, come tutta la

gente del quartiere bresciano.

³ Bella giornata, con molti contatti. La visita di *Carmen Street* con gli educatori ci ha arricchito, ci ha permesso di capire meglio le situazioni e il funzionamento del Centro. Serata memorabile grazie alle sorprese che ci hanno fatto. Belle immagini impresse nella nostra memoria.

³ Tutto è super. Tutto questo mi mancherà rientrando a casa. Non ho proprio voglia di partire, mi addolora che il tempo passi così in fretta.

³ Seconda giornata a Brescia, l'incontro con i membri dell'Associazione è stato incredibile; non credevo esistesse un mondo così differente in un paese come l'Italia. Pomeriggio di giochi con gli adolescenti. L'apprendimento della lingua da parte delle donne è molto complesso. La diversità dei loro paesi d'origine è straordinaria.

³ Terza e ultima giornata coi giovani, molto ricca di emozioni, soprattutto al momento della separazione. Resteremo certamente in contatto. Si sono create delle belle amicizie.

³ Ultimo, memorabile giorno insieme, con un pranzo eccellente e un pomeriggio grandioso



con una partita di basket con i più grandi. Cena con pizza per tutti; poi la sorpresa dei regali. Tre giorni sono volati e già siamo in partenza. Tutto rimarrà scolpito nella memoria.

³ Terzo giorno pieno, di gioia, ma anche di tristezza per la prossima partenza... Nel pomeriggio abbiamo preparato dei biglietti di ringraziamento per i giovani.

³ Dopo la pizza serale, il consueto momento di svago. Goppy ci ha invitato a offrire un dono in cambio dei suoi. Non sapevamo cosa dare. Io gli ho offerto il mio braccialetto; un grande sorriso è sbocciato sul suo volto.

Grazie a quel sorriso mi sono resa conto che con un semplice braccialetto possiamo rendere felice qualcuno di *Carmen Street*. Partenza dolorosa, sapendo che forse non avremo altre occasioni di incontrarci. Soggiorno indimenticabile. Mi ha offerto una bella lezione di vita. Da rifare!!!

³ Purtroppo il giorno della partenza è arrivato. Mezz'ora di macchina e già sento la mancanza di quegli adolescenti, di due in particolare. Soggiorno molto interessante e indimenticabile. Una parte di loro è restata con me, la musica, i loro regali, ma soprattutto i ricordi impressi nella mente e nel cuore. Tre giorni arricchenti e utili a rafforzare il carattere. Sono ansiosa al rientro di condividere le impressioni con il primo gruppo.

³ Quarto giorno, tempo di partire. È già l'ora di salutarci; anche se la visita è durata solo quattro giorni, sono stati pieni di momenti felici. Un'esperienza che ci ha fatto incontrare gente formidabile. Torniamo con un carattere forgiato. Abbiamo visto gente bisognosa di aiuto e grazie a questa struttura la loro vita è migliore e il miglioramento durevole. Il mio unico desiderio è di trascorrere altri momenti in loro compagnia.

³ Non vorremmo partire. Sarebbe fantastico continuare a vivere con loro.

³ Quando il bus è partito, l'unica cosa che avrei voluto fare era di tornare indietro. Un'esperienza difficile da definire. Bisogna viverla.

³ Questa mattina il congedo da Goppy e da Lionel è stato difficile, emozionante per tutti. Lionel ci ha regalato un cd di canzoni composte da lui, perché non lo dimentichiamo. Spero di rincontrarlo, o a Brescia o in Francia, per vivere altri momenti favolosi come i tre vissuti. -





Le foto di questo articolo

pag.14 - Il gruppo in visita al Castello sul colle Cidneo

pag.15 - Momento ricreativo con i più piccoli

pag.16 - Simpatico trenino con P. Luigi

sopra - Incontro con gli animatori di *Carmen Street*

**Grazie ai giovani che hanno preso parte a questo progetto
e ai genitori che vi hanno creduto.**

**Un ringraziamento al sig. M. Yves Ruellan, capo della struttura
e al sig. Jean-Jaques Doyen, direttore del Liceo professionale,
per il loro sostegno.**

Alla comunità dei Padri Maristi per la loro accoglienza.

**Infine a Fausto Ferrari, al personale di *Carmen Street*
e a tutti i giovani che hanno permesso l'incontro
della seconda tappa, che ci auguriamo non sia l'ultimo.**

**Nel 2011 noi speriamo di accogliere i nostri amici di Brescia
all'Esternato Saint Joseph
e di ripetere l'esperienza bresciana con altri giovani.**

P. Luigi Savoldelli, Stefania Ranucci e Christel Louis

Dal quotidiano "L'Adige" - martedì 22 marzo 2011

Nel diario di un missionario marista
una singolare descrizione della vita
di oltre un secolo nelle Nuove Ebridi

IL "SELVAGGIO" RACCONTATO DA UN PRETE

Giuseppe Colangelo

Verso la fine di maggio del 1901 il reverendo padre Pionnier, da poco rientrato dalle Nuove Ebridi (oggi repubblica del Vanuatu), isole del Pacifico, dove aveva svolto la funzione di superiore della locale missione, tenne una molto importante e molto apprezzata conferenza davanti all'assemblea generale dell'Opera Apostolica di Lione.

In quella solenne occasione il buon padre Pionnier, che faceva parte della Congregazione dei Maristi (venivano chiamati così i componenti della Società di Maria, la confraternita fondata proprio a Lione nel 1822 da un gruppo di giovani preti che si dedicarono all'insegnamento in collegi e seminari nonché alle missioni, specie in Oceania e in Australia) catturò l'attenzione del 'pio uditorio' parlando degli abitanti delle lontane terre del suo apostolato.

Ho ricavato queste notizie da un numero (il 437 del luglio 1901) degli "Annali della

Propagazione della Fede", rivista che si stampava nella città francese, che ho acquistato insieme ad altre chicche librerie, in uno dei miei tanti pellegrinaggi in quel paradiso assoluto del *remainder* che è Port'Alba a Napoli. Sullo stesso fascicolo ho trovato il testo integrale dell'intervento del missionario che nel terzo capitolo descrive con grande chiarezza ed efficacia le terribili piaghe che affliggono "i nostri poveri selvaggi". La guerra, incessante fra certe tribù del litorale e quelle dell'interno, a cui bisogna aggiungere l'orrenda pratica dell'antropofagia.



Uno degli ultimi antropofagi

Ascoltiamo direttamente dalle sue parole la chiusa del capitolo: "Quest'abominevole inclinazione li rende ghiotti al punto da distinguere il sapore della carne dell'uomo che abita sulla riva del mare da quella, molto delicata, dell'uomo dell'interno". Sentite questo dialogo tra il missionario e un cannibale: "Ah! Stai qua, Manù Fenù? Mettiti un po' a sedere vicino a

me e discorriamo un poco. Hai visto mai un gatto che mangia un pezzo di gatto? Costui, non sapendo a che volevo alludere, mi risponde dopo un momento di riflessione: Sì, è vero, non l'ho veduto mai. Ti sei accorto mai che un cane mangi un cane? No, non me ne sono accorto mai. Ebbene vedi, Manù Fenù, gli animali rifiutano di mangiare la carne di un loro simile, e tu, creatura ragionevole, non senti ripugnanza per la carne dell'uomo. Dunque sei peggiore delle bestie.

Sapete quale fu la sua risposta? Passandosi la mano sullo stomaco esclamò con una perfetta convinzione: Se sapessi quanto è buona! Vi è, verso il nord di Mallicolo, una certa capanna appartenente a un gran capo le cui pareti sono tutte coperte di teschi umani, disposti con simmetria come tanti trofei di caccia".

Ampia attenzione meriterebbe anche l'intero capitolo quarto, dove padre Pionnier si diffonde a raccontare l'edificante storia di un nativo fattosi devoto catechista da "selvaggio" che era. Ne riassumo la parte introduttiva dove Pionnier, traendo spunto dal forte racconto appena concluso, parla in tono ispirato dei doveri del missionario. Il più impel-

lente dei quali, a suo avviso, è quello di rendere gli aborigeni uomini, prima di pensare a renderli cristiani: "E' necessario che noi facciamo nascere e crescere il sentimento della dignità umana, che non esiste affatto, prima di poter far ammettere e gustare le verità divine, che non potrebbero avere accesso in quelle intelligenze ottuse e in quei cuori abbruttiti".

Senza alcuna intenzione di enfatizzare il valore documentario del testo di padre Pionnier, io credo che esso possa essere considerato come un piccolo ma significativo *specimen* di quella che gli antropologi hanno definito la "visione cattolica del selvaggio". Un mix di carità cristiana e di paternalismo. D'altronde c'è ben poco da stupirsi: negli stessi anni del nostro missionario - e già nei due o tre decenni precedenti - la cultura laica, pur di dare una giustificazione teorica alla politica coloniale, aveva tranquillamente sostenuto la superiorità di una razza su tutte le altre.

In questo quadro i fondatori e portatori di culture diverse da quella europea, intesa e imposta come universale, erano inevitabilmente "selvaggi" da redimere o da sottomettere. O le due cose insieme. -

Jean-Nestor Pionnier è nato il 26 febbraio 1841 in un paesino della Lorena.

***Fa la sua professione religiosa tra i Maristi nel 1864
e arriva in Nuova Caledonia nel 1870.***

Trascorre 5 anno a Ouvéa.

***Viene poi incaricato della parrocchia di Nouméa;
vi rimane 18 anni (è lui che fa costruire la cattedrale).***

***Nel 1886 fa il primo viaggio esplorativo
nelle Nuove Ebridi (attuale Vanuatu).***

Nel 1887 porta 4 confratelli nel Vanuatu e ritorna in Nuova Caledonia.

***Nel 1893 è fatto Pro-vicario apostolico della missione in Vanuatu,
dove resta per 6 anni.***

***Nel 1899 torna in Nuova Caledonia e serve la parrocchia
della Conception per 25 anni; lì muore nel 1929 all'età di 89 anni.***

“Un volo di farfalla”

di Rita Coruzzi

Edizioni Piemme 2010

Carlo Mafera

Il Signore spesso mi vuole mandare un messaggio attraverso i libri che mi regalano. Non succede niente per caso; l’ho riscontrato tante volte nel corso della mia vita. Pascal, il famoso filosofo francese del XVII secolo, diceva che Dio si manifesta attraverso gli avvenimenti. Basta avere gli occhi e l’attenzione per leggerli alla luce della fede. Com’è stato per me il regalo di questo libro, lo è stato per Rita Coruzzi quando le sono capitati certi episodi dolorosissimi che, se in un primo momento l’hanno allontanata dalla fede, successivamente, letti nel modo giusto, le hanno fatto percorrere un itinerario spirituale di incommensurabile altezza.

Dio lavora in modo monografico per ciascuno di noi e spesso, dietro una sofferenza, dietro una malattia invalidante e un tentativo fallito per uscirne, il Signore scava nel cuore (in questo caso di Rita) per farle capire ciò che è essenziale e cioè la salute dell’anima e non del corpo. La mamma le dice, dopo il fallimento dell’operazione “Dio non ti ha abbandonato ... Se ti è accaduto questo, significa che Lui ha progetti per te sulla carrozzina, gli servi così”. In fondo è un insegnamento per tutti noi; possiamo fare nostro questo “*Gli servi così*”. Se Rita infatti ha dei limiti fisici notevoli, nella loro completa accettazione vengono completamente superati e tale accettazione è una testimonianza per tutti noi lettori che, pur possedendo certamente dei limiti infinitamente più leggeri, non sappiamo accettarli.

In un passaggio di “Volo di farfalla”, Rita Coruzzi si meraviglia di come tanti giovani che hanno tutto si autodistruggano con l’alcool, con la droga, schiantandosi sulle nostre strade. E questo perché mettono al centro dei valori superficiali: quelli dell’apparire e soprattutto quelli relativi alla bellezza del corpo. E Rita ad un certo punto afferma: “Noi spesso siamo convinti che il corpo sia la cosa più importante. Quante volte mi sono sentita dire che essere sani nel corpo era la cosa più importante o che avere l’uso delle gambe era la cosa più importante. Ma in questi ultimi anni mi chiedo se sia davvero così, soprattutto quando non si ha pace nello spirito. Se non si è in pace con se stessi, e si ha uno spirito malato, arrabbiato o anche solo inaridito, allora la guarigione fisica conta meno di niente, perché anche se si è guariti fisicamente non si può godere pienamente di quella guarigione e non si può essere appagati o nutrire gratitudine per il beneficio ricevuto”.

Per pronunciare queste parole e quindi per arrivare a questa consapevolezza, Rita ha dovuto percorrere un cammino non certo facile. Dalla non accettazione della malattia, e ancor di più dalla rabbia e dalla rottura con Dio per il fallimento dell’operazione che avrebbe dovuto risolvere il suo problema, alla successiva completa adesione alla volontà divina con il conseguente perdono del chirurgo che aveva, in buona fede, sbagliato. Ma, in tutto questo itinerario c’è stato l’inter-

vento della Madonna.

A un certo punto del libro Rita afferma “ Da questo mio continuo bisogno di creare un contatto con Lei, forse nasceva proprio il desiderio di essere chiamata da Lei, guidata, accompagnata in quello che avrei dovuto affrontare nella mia vita. Ho voluto spiegare del mio rapporto con Maria perché mi rendo conto che da lì è nato tutto, ed è stato grazie a Lei che io ho maturato la mia scelta. Maria è sempre stata una presenza costante nella mia vita, così come Gesù.” E più avanti nel libro infatti c’è la realizzazione di questo desiderio di contatto. Rita accettò di andare in pellegrinaggio a Lourdes sollecitata da un sacerdote, che aveva notato la sua rabbia e il suo rancore. E a Lourdes, Maria la trasforma. Ecco che cosa scrive: “A Lourdes ritrovai una parte di me che credevo irrimediabilmente perduta: la parte che sperava ancora, che era dolce e che credeva ancora in Dio. Fu come se la Madonna toccasse con mani gentili il mio cuore di pietra per tornare a farlo battere come un cuore di carne. Fu come se accarezzasse la mia anima per risvegliarla dal torpore in cui si era assopita.”

Da qui si evince come Maria compia sempre dei miracoli meravigliosi, che vanno al di là delle guarigioni fisiche. Un itinerario spirituale, quello descritto nell’autobiografia di Rita, che conferma in pieno il detto “Ad Iesum per Mariam”. E infatti Rita esclama : “Avrei preferito avere un corpo forte e fiero, ma chi dice che Gesù non è stato fiero quando è stato innalzato sulla croce? Ha portato la sua sofferenza con una dignità senza pari,

come io spero di portare la mia. Da adesso fino al termine della mia vita, voglio che il mio amore per Lui sia tale da farmi affermare che accetto tutto ciò che Lui vorrà darmi.”

Ma l’incontro umano più significativo che Rita ha avuto nella sua vita è stato quello con Giovanni Paolo II. Ce lo racconta così: “All’improvviso mi trovai di fronte a lui. Gli presi la mano e lo guardai negli occhi e vi lessi l’amore. Vidi che le sue pupille si ingrandivano come per guardarmi meglio e a mia volta io gli strinsi più forte la mano per prolungare il più possibile quel contatto che odorava di santità. In quel momento non vidi solo il successore di Pietro ma un padre, un amico, un fratello che poteva capirmi meglio di tanti altri.”



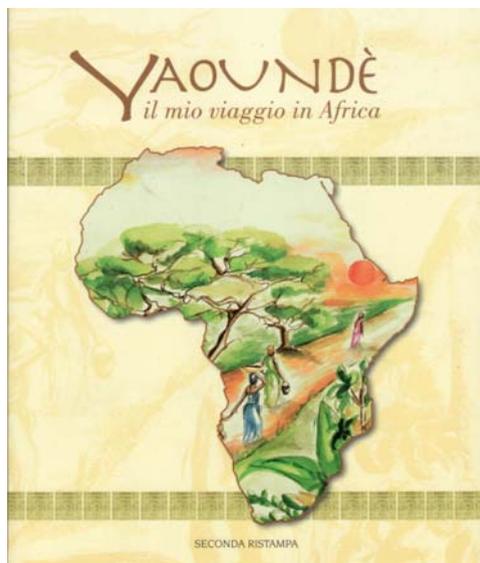
Cima da Conegliano

Rita Coruzzi così prosegue nel suo racconto: “L’udienza mi lasciò un enorme senso di pace e di appagamento che tuttora mi invade ogni volta che la ricordo come una delle esperienze più belle della mia vita.” E desidero concludere con po’ di commozione con queste parole di Rita : “ Giovanni Paolo II

insieme a Gesù è diventato il mio modello di come sopportare la sofferenza. Ho deciso che la mia vita sarà interamente dedicata a testimoniare l’amore del Signore e a farlo conoscere a tutte le persone che conosco.”

“Un volo di farfalla” è un libro di altissimo valore spirituale che, credo, si possa leggere tranquillamente anche in Chiesa magari citandolo in qualche omelia. E nei momenti difficili potremmo recitare dentro il nostro cuore la frase che la mamma di Rita disse alla figlia: “ Gli servi così”. -

UNA LAICA MARISTA INNAMORATA DELL'AFRICA



La signora Melina Ciancia è di Reggio Calabria, dove insegna lettere in una scuola media. Ha dedicato la sua vita alla poesia ricevendo vari riconoscimenti. A spingerla alla narrativa è la sua passione per l'Africa, dove si è recata molte volte come volontaria, ospite nelle missioni dei Padri Maristi. Sull'argomento ha dato alle stampe qualche libro, dei quali pubblicheremo qualche capitolo nei prossimi numeri. Qui trascriviamo la lettera che P. Mauro Filippucci le scrisse in ringraziamento del libro-omaggio inviatogli dalla signora.

Roma 21 settembre 2006

“Yaoundé” mi è arrivato con la posta a mezzogiorno di mercoledì 20, l’ho iniziato a leggere verso le undici e l’ho concluso tutto di seguito a mezzanotte e mezzo, ormai di giovedì 21. Sono entrato in questo sottile kayak stampato e giù per un torrente in piena, trascinato dall’impetuoso accavallarsi d’immagini, di sensazioni, di ricordi, di impulsi e di pensieri, contagiato, come si vede, anche nello stile della comunicazione.

Ammiro questa capacità di aver saputo

cogliere in così breve tempo tante annotazioni e di averle volute trasmettere ai rimasti a casa, per l’impossibilità di trattenere dentro di sé un’esperienza veloce, ma intensa.

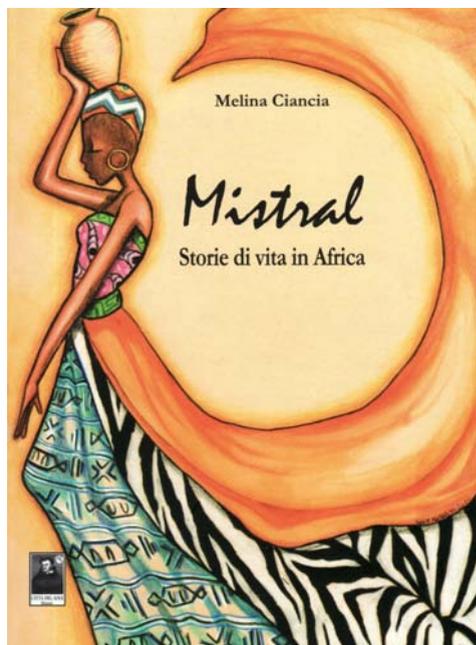
Avendo come carpito il fuoco interiore dei missionari presso gli Africani, sembra averlo voluto portar via con sé, singolare Prometea, per tornare da missionaria alla propria terra e tentare un incendio di cuori presso i compatrioti.

Nel 1986 passai un mese in Burundi; più

recentemente sono stato cinque volte in Senegal e anche in Togo. Non ho lo stesso modo di reagire e di esternare, ma posso capire il suo e apprezzare il desiderio di comunicare e l'intento di far da ponte.

E' l'una passata, dottoressa Ciancia! (E' mezzanotte, dottor Schweitzer!...). Non ci sono gechi da scansare e nemmeno zanzariere da approntare sul letto: non è detto che il sonno sia più tranquillo, ma è pur sempre un dovere verso il nuovo giorno.

Con l'augurio che la diffusione del suo Diario realizzi il desiderio per cui l'ha voluto dare alle stampe, le rinnovo le mie congratulazioni e le auguro tante benedizioni dal Signore e il materno sorriso di Maria. -



***L'abbiamo accolta, accompagnata. Poi è ripartita.
Dall'Africa, così si potrebbe parlare
in poche parole del soggiorno della signora Ciancia.
Però in modo semplicistico, perché il tutto
è stato più di questo. In un intervallo di due settimane,
lei ha guardato l'Africa con occhi spalancati,
con innocenza e curiosità, ignoranza e paura.
Contemplativa e con tante domande su tante cose e tante
volte! Veniva dall'inverno freddo senza sapere
cosa la aspettava nel nostro caldo quasi equatoriale.***

L'Africa le appariva lontana, strana e povera.

Però l'ha fatta vicina, e l'ha fatta sua...

***L'Africa è bella e piena di paradossi, di ombre scure
come il colore dei suoi figli, piena di speranze e di incertezze,
di errori e di popoli ammirabili agli occhi di chi sa valutare
l'uomo al di là del suo potere economico.***

***La signora Ciancia l'ha scoperta così, e vuole farlo sapere al
mondo intero. Con uno stile semplice e accessibile,
che mira a descrivere una realtà vista,
vissuta e amata con spontaneità.***

Padre Damien Diouf, marista africano

DI SCENA GLI EX POGGIORSINESI E BRESCIANI

Sapendo che mi sarei trovato a Marconia per la Settimana Santa e Pasqua, Mimmo Bucci ha dato una voce agli amici di Poggiorsini e dintorni. Abbiamo così trascorso insieme la *pasquetta*.

Una gran bella rimpatriata, benedetta dalla presenza del parroco, il simpatico P. Bruno.

Laggiù ho incontrato anche i locali Laici Maristi (*foto in basso*), spendendo con loro una serata allegra.

Colosio





Il pimpantissimo *club* degli ex di Brescia ha chiuso gli incontri mensili organizzando una gita a Ferrara e al delta del Po. E' stata una giornata piena, fruttuosa. La guida, una signora molto molto preparata, ci ha fatto scoprire angoli insospettati della città degli Estensi e della natura polesana.

25



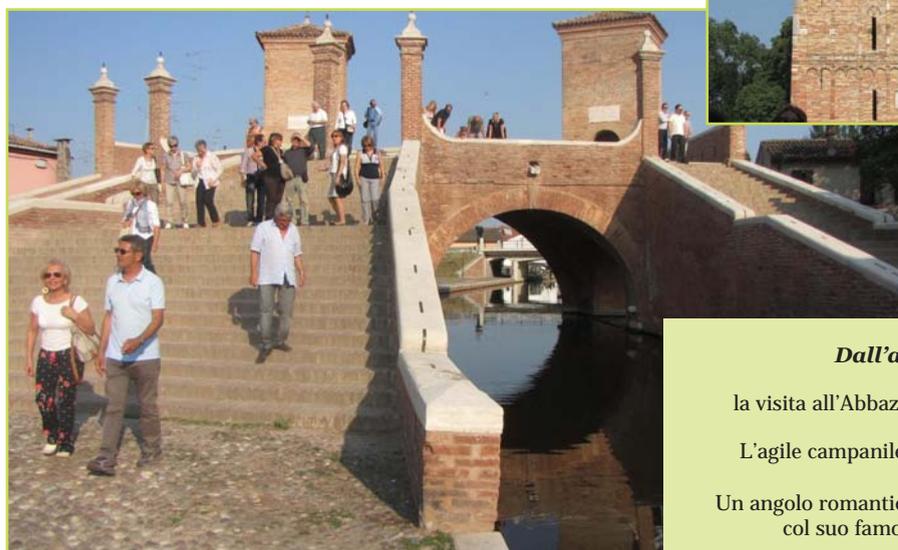
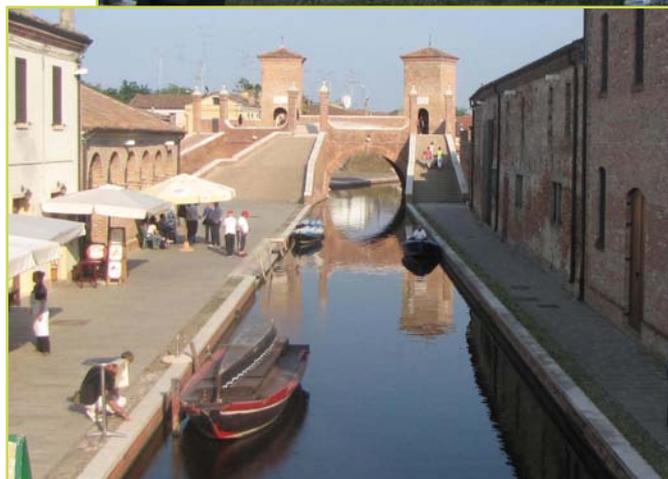


A fianco, la guida illustra il castello estense

In mezzo, le due Grazie (le signore Pasini e Carli) hanno voluto uno scatto tutto per loro

Sotto, il meritato *break* gastronomico dopo la feroce scarpinata sui selciati ferraresi





Dall'alto

la visita all'Abbazia di Pomposa

L'agile campanile dell'Abbazia

Un angolo romantico di Comacchio
col suo famoso ponte



ADIOS, HERMANO CARLO

La sua scomparsa è stata improvvisa. Lo rimpiangono in molti. Più di trenta sacerdoti hanno partecipato alla liturgia funebre presieduta dal Vescovo di Arezzo. L'omelia, tenuta dal Superiore Regionale dei Padri Maristi, P. Franco Messori, riassume la sua vita di religioso e sacerdote esemplare.

A nome dei Padri Maristi italiani ed europei, dei confratelli maristi del Venezuela e del Perù, desidero esprimere riconoscenza e vicinanza ai fratelli, alla sorella e a tutti i parenti.

Padre Carlo è nato a Camucia (Arezzo) l'11 gennaio 1939.

Ha frequentato il Seminario minore al Rivaio (Castiglion Fiorentino, Arezzo), il noviziato a Santa Fede (Cavagnolo, Torino), concluso con la Professione Religiosa l'8 settembre 1959. Nel 1966 è stato ordinato sacerdote e



l'anno dopo è partito missionario per il Venezuela, dove è rimasto per quasi quarant'anni.

E' stato parroco, cappellano dell'ospedale civile, di alcune comunità di Suore e soprattutto di una caserma militare, nella quale ha fatto anche carriera, raggiungendo il grado di colonnello.

Come cappellano militare ha avuto una possibilità formidabile di evangelizzare giovani militari e ufficiali.

Una curiosa immagine di Padre Carlo nell'esercizio delle sue funzioni pastorali nell'ambiente della caserma





P. Carlo fregiato di tutte le onorificenze acquisite nella sua lunga cappellania tra i militari del Venezuela.

Il Padre mentre conferisce il sacramento del Battesimo ad una giovane recluta

Quarant'anni di missione hanno contribuito anche a minare la sua salute. Nel 2006 è rientrato definitivamente in Italia. E' stato per due anni nella parrocchia marista di

Alfonsine, ma accusando disturbi cardiaci, emicranie, problemi alla vista, chiese di potersi curare ad Arezzo, ospitato dal fratello qui presente, che ringrazio nuovamente.

Ad ottobre dello scorso anno è tornato a vivere nella comunità marista del Rivaio, e si è subito sentito a suo agio.

Le comunità cristiane alle quali ha reso servizio, Pieve di Chio ed altre, hanno apprezzato la sua gentilezza, il modo accurato di celebrare i Sacramenti e di fare le omelie.

La settimana scorsa sono stato con lui per tre giorni e l'ho trovato sereno, contento della comunità e del ministero pastorale che ancora poteva svolgere.

La notizia della sua morte improvvisa ci ha rattristato, ma ci consola la bella testimonianza di vita religiosa e sacerdotale che ci lascia.

**Grazie Padre Carlo.
Prega per la tua famiglia,
per la tua Società di Maria.
Chiedi al Signore, per la Chiesa
e per i Maristi
il dono di nuove vocazioni.**



IL RICCO CARNEVALE DEL RIVAIO



Come si puo' ben vedere dalle foto, i nostri ragazzi hanno dato libero sfogo alla fantasia per i travestimenti. I "carnevali" organizzati erano 2: il sabato "grasso" per i piu' piccini, che si sono calati veramente nella parte, alcuni veramente irriconoscibili e simpatici!!!

Il martedì "grasso" ultimo di carnevale, la festa per i piu' grandi con cena e concerto dei famosi (almeno da noi) "fatal system error", un gruppo rockeggiante che ci ha fatto veramente piacere ascoltare!

Buono il travestimento anche di P. Lorenzo che si e' addentrato volentieri in mezzo ai nostri giovani. La sera dopo pero'....tutti alle Ceneri, eh!!!!.... (Fabio)



MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:

Via Livorno .91, 00162 Roma
tel. 06/ 860.45.22 - fax 06/86205535
e-mail: marinews@tin.it
home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile

P. Gianni Colosio
e-mail: giannicolosio@libero.it

Redazione

Gianni Colosio
Carlo Mafera

Composizione e impaginazione

Gianni Colosio

Quote di abbonamento:

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 25,00
Benemerito € 35,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:

Grafica Artigiana Ruffini
Via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)
tel. 030.714.027 - fax 030.7040991
e-mail: info@graficheruffini.com

5 - 6 MAGGIO - GIUGNO

- 2** Iconografia mariana - *P. Colosio*
- 4** Meditazione - *Redazione*
- 8** Festeggiando Chanel - *P. Pasotti*
- 11** GMG - *P. Savoldelli*
- 13** Viaggio nel mondo...
- 18** Il "selvaggio" - *Colangelo*
- 20** "Un volo di farfalla" - *Mafera*
- 22** Una laica marista - *P. Filippucci*
- 24** Spazio ex-alunni - *Redazione*
- 28** In memoriam - *P. Messori*
- 30** Rivaio - *Fabio*

***Finito di stampare
il 30 maggio 2011***



Taddeo Gaddi (Firenze 1295/1300 - 1366) - *La Pentecoste*